

È SCONTRO

Si apre il confronto nel centrosinistra sulla disponibilità dei democratici a discutere a certe condizioni

Finocchiaro: «Il problema è che qui lo propone il presidente del Consiglio in carica per un procedimento a proprio carico»

Lodo Schifani, polemica Di Pietro-Pd

L'Idv: se siete disponibili salta l'alleanza. Soro: i massimalisti fanno regali alla maggioranza

■ / Roma

SEMBRANO SEMPRE PIÙ AMPI gli spiragli di trattativa per l'approvazione in tempi rapidi di un nuovo "Lodo Schifani" che metterebbe al riparo dagli interventi della magistratura le più alte cariche dello Stato. Una possibilità di dialogo che se da una parte

troverebbe spazio nelle caute aperture del Pd, «non pregiudizialmente contrario» stando alle parole del presidente dei senatori del Partito Democratico Anna Finocchiaro, dall'altra agita le acque del centrosinistra. Dove Antonio Di Pietro, irremovibile sulla linea della contrarietà, ha posto ieri con fermezza quello che ha tutto l'aspetto di un "ultimatum". Casus belli il voto contrario della giunta delle elezioni del Senato (a larghissima maggioranza, Pd compreso, Idv astenuto) alla richiesta di arresti domiciliari per Nicola Di Girolamo, il senatore del Pdl per cui il gip di Roma Luisanna Figliolia aveva avanzato una richiesta di misure cautelari per falso in atto pubblico e attentato contro i diritti politici dei cittadini nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nel voto all'estero. Una decisione (la parola passa adesso all'Aula) che ha mandato su tutte le furie il leader dell'Idv: «Si pone un problema gravissimo di alleanze - ha spiegato infatti Di Pietro - Ci dicano se vogliono fare la ruota di scorta a Berlusconi. Noi abbiamo chiesto agli elettori di votarci per essere alternativi a Berlusconi, se il Pd ha deciso di fargli da supporto non possiamo essere alleati». Chiaro a tutti, infatti, che più della decisione su Di Girolamo per l'ex pm è dirimente la posizione del Partito Democratico sulla possibilità di un nuovo Lodo Schifani. Da non osteggiare, magari "in cambio" di uno stralcio dal decreto sicurezza degli emendamenti blocca processi. «È incredibile -

L'ira dell'ex pm sull'autorizzazione a procedere negata a Di Girolamo. Ma l'Idv si è astenuta

La Voce del Padrone

È ora di metterlo nero su bianco: il Tg4 propala bugie e lo fa come se niente fosse, anzi con una certa supponenza. Ieri, per esempio, con la complicità di Maurizio Gasparri che faceva da palo, Fede ha ripetuto che Scalfaro ha poco da ricordare a Berlusconi che «la legge è uguale per tutti» visto che lui, quand'era al Quirinale, ai processi si sottrasse. Tutti sanno che le accuse di corruzione per Scalfaro furono archiviate per mancanza di qualsiasi indizio e che non si arrivò mai al processo. Ma come smentire Fede e Gasparri? Per il resto, Tg1 e Tg5 sono andati avanti di pari passo, annunciando che il Senato «ha approvato il pacchetto sicurezza contro mafiosi e clandestini e per sospendere i processi meno importanti». Ora, questa frase fotocopia sarebbe inattuabile: chi può ragionevolmente opporsi a un governo che attacca mafiosi, clandestini delinquenti e sospende stupidi processi? Se almeno il Tg1 avesse detto: «Approvato il pacchetto sicurezza, compreso l'emendamento che blocca il processo a Berlusconi», avrebbe fatto la medesima, accettabile impressione? Meno male che il Tg3 aveva Benigni. Almeno si ride per non piangere.

Paolo Ojetti

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

La Voce del Padrone

ha infatti attaccato Di Pietro - che al Senato sia stata negata l'autorizzazione ad arrestare una persona che è diventata parlamentare dando false generalità grazie anche ai compagni del Pd che hanno detto che l'immunità va negata per reati più gravi». Ma per Di Pietro è «ancora più grave dire che sono d'acc-

cordo a fare una legge sull'immunità, anzi l'impunità, per Berlusconi». Parole che sono sembrate una risposta a stretto giro alle aperture di Anna Finocchiaro che in mattinata, parlando della possibilità di un nuovo Lodo Schifani, aveva detto di

non avere «nessuna pregiudiziale di principio. Nel senso che un sistema di immunità per le alte cariche esiste anche in altri Paesi europei». «Il problema - aveva però precisato il presidente dei senatori del Pd - è che qui lo propone il presidente del Consiglio in carica per un procedimento a proprio carico. Diciamo che c'è una ineleganza, una inopportunità che io non fatico a vedere. Mi chiedo se altri fatichino a vederla». Troppo pesanti le accuse di Di Pietro per non suscitare la reazione del Partito Democratico, che attraverso il capogruppo alla Camera Antonello Soro ha

giudicato «inaccettabili» le parole dell'ex magistrato. «È lui - ha proseguito Soro - che fa regali alla maggioranza ogni volta che indossa abiti massimalisti e regola sul tono di voce la profondità degli argomenti. Noi non abbiamo nessuna intenzione di fare regali al Pd, non so chi gli abbia dato la patente per giudicare la qualità dell'opposizione del Pd». Passano pochi minuti e il leader dell'Idv rincara la dose: «Soro guarda il dito invece di guardare la luna. Invece di dire che Di Pietro ha alzato la voce, dica al suo Pd di non abbassare la guardia e di chiarire la sua posizione».

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

ma.so.

COSÌ IN ALTRI PAESI

Gran Bretagna

Immunità assoluta solo alla Regina

L'immunità c'è per gli atti parlamentari e il voto. Dagli anni 90 si può giudicare un parlamentare per diffamazione e reati comuni. La Regina ha immunità assoluta, non i membri del governo, che rispondono penalmente e civilmente degli atti compiuti da ministri.

Germania

Nessuna immunità eletti come funzionari

Nessuna immunità per il Cancelliere e i membri di governo, rispondono ai diritto comune dei funzionari per gli atti di governo, al diritto comune per atti commessi al di fuori del loro mandato. Il Capo dello Stato è perseguibile solo per violazione costituzionale.

Stati Uniti

Comitati etici per gli onorevoli

Nixon è stato costretto alle dimissioni dalle indagini sul caso Watergate. Ma anche Reagan e Clinton sono stati indagati. Immunità per il voto e le dichiarazioni politiche per gli eletti, che possono essere perseguiti dai Comitati etici di Camera e Senato.

Francia

Ministri ed eletti non c'è immunità

I ministri possono essere indagati, come i parlamentari, tranne per il voto e le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Anche per atti compiuti su incarico del governo. La Camera però può sospendere l'azione penale fino a fine mandato.

IL RETROSCENA Come superare lo stallo: alla Camera si studiano cambiamenti al decreto per ridare al Csm la gestione dello stop ai procedimenti

Modifiche al «blocca-processi» per discutere di immunità

MASSIMO SOLANI

L'impressione è che le tessere del mosaico stiano lentamente trovando il proprio posto, e che "la tela di ragno" predisposta dal presidente del Consiglio Berlusconi si stia lentamente dipanando per metterlo al riparo sia dal processo milanese per corruzione giudiziaria che in quello, probabile, napoletano per le telefonate intercorse con il dirigente Rai Agostino Saccà. Dopo il muro contro muro delle scorse settimane, infatti, l'aria ha iniziato a calmarsi e sono ricominciati gli "abboccamenti" nel tentativo di trovare una via d'uscita dall'empasse in cui politica e magistratura erano state trascinate dal gioco a rilancio e dalle accuse di Berlusconi. Ma

c'è ancora un sasso che impedisce agli ingranaggi di sincronizzarsi: i due emendamenti blocca processi approvati al Senato su proposta di Vizzini e Berselli, infatti, sono lo scoglio su cui si può ancora infrangere un dialogo interrotto ma non chiuso definitivamente. E non è un caso che nei giorni scorsi sia stato Pierferdinando Casini ad avanzare la proposta di "stralciare" dal testo del decreto (approvato ieri al Senato) le nuove norme sullo stop ai processi per i reati commessi prima del 30 giugno 2002 e puniti con una pena inferiore ai dieci anni. Una proposta che, dopo le freddezze iniziali, ha via via riscosso più successo. Fino a diventare la via più getto-

nata per sbloccare uno stallo pericoloso per tutti. Per l'opposizione, che teme ancora che Berlusconi voglia forzare la mano al gip di "tutto o niente", e per Berlusconi stesso che vede invece avvicinarsi pericolosamente la prima settimana di luglio quando il processo Mills ripartirà per lo sprint finale verso la sentenza. «Quando il provvedimento arriverà alla Camera - spiegava ieri in una intervista al Sole 24 Ore il ministro della Giustizia Angelino Alfano - ascolteremo con attenzione tutte le considerazioni che facciamo riferimento a vicende organizzative e funzionali degli uffici». Parole che in Transatlantico sono suonate come la definitiva conferma alla bontà della strada che si sta battendo in queste ore. Ossia quella di mo-

dificare di nuovo il testo della legge di conversione (obbligando quindi ad un secondo passaggio a Palazzo Madama) eliminando i paletti imposti da Vizzini e Berselli e affidando al Csm il compito di definire le priorità per i processi più urgenti e le fattispecie dei procedimenti per i quali è invece possibile uno slittamento. Una novità che permetterebbe di "dribblare" le critiche al decreto sicurezza che saranno contenute nel parere che probabilmente domani la sesta commissione del Csm approverà, per poi portarlo al Plenum la prossima settimana, insistendo sull'incostituzionalità delle nuove norme e sull'invasione di campo ad opera del Parlamento. E in questo modo sarebbero eliminate anche le ultime pregiudiziali che

impediscono il confronto su quel Lodo Schifani che appare a molti ormai una strada inevitabile. E non è un caso se ieri il deputato del Pd di area rutelliana Pierluigi Mantini ha depositato un ddl che prevede la votazione a maggioranza assoluta della sospensione dell'azione penale per il tempo della legislatura per un parlamentare rinviato a giudizio (fatta salva la prescrizione). Una norma che prevederebbe poi l'incandidabilità dello stesso deputato fino alla chiusura del procedimento. «Una iniziativa di carattere personale o correntizio», si è affrettata a commentare non senza polemica la vicecapogruppo del Pd alla Camera Marina Sereni. E che risolve la questione delle norme blocca processi si possa tornare

a discutere in un clima decisamente meno incandescente lo farebbero pensare anche le parole del segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati Giuseppe Cascini, che in una intervista concessa ieri a Repubblica, a proposito di un nuovo Lodo Schifani ha commentato: «La scelta dell'immunità temporanea o permanente di chi ha alte responsabilità istituzionali spetta all'autonomia della politica che valuterà le forme e i modi di un eventuale provvedimento tenendo conto delle indicazioni della Corte Costituzionale». Che non significa affatto «avere il nostro consenso, faterlo», ma non somiglia nemmeno alle dure prese di posizione delle scorse settimane sugli altri temi scottanti.

Vigilanza Rai, oggi potrebbe essere il giorno di Orlando... se il Pdl smette di litigare

Trattative fino all'ultimo minuto: alla destra interessa solo mettere le mani sul Cda di Viale Mazzini. Ora è la Lega che punta i piedi, ma alla fine dovrebbe passare il dipietrista

■ di Roberto Brunelli / Roma

ORLANDO, ORLANDO...

il nome dell'ex sindaco di Palermo è sulla bocca di tutti. Oggi potrebbe essere il giorno della sua elezione a presidente della Commissione di Vigilanza Rai, dopo rinvii, trattative sopra e sottobanco, voti «disertati» dal centrodestra e vari altri bracci di ferro, alcuni dei quali in corso fino all'ultimo minuto. Soprattutto, par di capire, interni alla maggioranza: che la settimana scorsa aveva fatto mancare

i suoi voti mettendo sul piatto, come diceva gongolante Maurizio Gasparri, «un accordo complessivo» che comprendesse anche il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini. Da chi lo volesse, quest'accordo, non è difficile dirlo: apparentemente veniva chiesto all'opposizione, ma era ai berlusconiani che gli uomini di An hanno indirizzato il loro messaggio. In palio, alcuni posti-chiave ai vertici delle televisioni di Stato. In teoria, mentre le diplomazie stanno ancora facendo il loro lavoro, la partita potrebbe chiudersi: oggi, con la commissione convocata prima del previsto (ore 14.30,

e già questo è un segnale), Leoluca Orlando, Idv, candidato unico delle opposizioni (Udc compreso) potrebbe prendere i voti necessari (ossia anche di una parte della maggioranza) per conquistare lo scranno più alto di Palazzo San Macuto, nonostante sia profondamente inviso ai berlusconiani di

Il ministro ombra
Giovanna Melandri:
«Inaccettabile mercato delle candidature»

ferro, nonostante la fatwa di Fabrizio Cicchitto. Avrebbero prevalso altre priorità: garanzie su Claudio Petruccioli presidente (il presidente ha bisogno dei due terzi dei voti della Vigilanza per passare), garanzie per un'accelerazione sulla composizione del Cda Rai (anche per non trovarsi poi spiazzati dalla sentenza della Consulta sulla legittimità dei criteri di nomina previsti dalla Gasparri, attesa per l'8 luglio, che eventualmente potrebbe rimandare tutto all'aria), garanzie per altre nomine nei posti più ghiotti di Viale Mazzini. Nessun problema, a quanto pare, per Stefano Parisi, attuale amministratore delegato di Fastweb, per la carica di direttore generale, che è quel-

la che preme ai forzisti: lì c'è il beneplacito di Silvio e tanto basta. Un quadro complicato, che poco o niente a che fare con la richiesta del Pd di avviare una riforma della Rai che rivedesse i criteri di nomina del Cda per liberare la televisione di Stato dalla morsa dei partiti, affidandola piuttosto ad una sorta di amministratore unico e poi magari ad una fondazione - un po' sul modello della Bbc - cercando prima di avviare una riflessione su quello che sono i principi del servizio pubblico. «Non c'è futuro per la Rai se non viene liberata dalla morsa della partitocrazia», ha detto ieri il ministro-ombra per le comunicazioni, Giovanna Melandri, «anche per-

ché la Gasparri, sanzionata dall'Europa, è inadatta a gestire la più grande azienda culturale del Paese». Parla di «parlamentarizzazione» del consiglio d'amministrazione, la Melandri, di «inaccettabile mercato delle candidature, che di fatto impedisce il normale funzionamento di un'importante commissione di controllo»: e ne ha ben donde. Stamani alle 9.30 è convocato a Montecitorio una riunione tra i capogruppo di Camera e Senato del Pdl e della Lega. Tema: la partita per la conquista di Viale Mazzini. Pare che i padani stiano alzando la voce, pretendendo di trovare posto nella spartizione che vede da una parte gli uomini di An e dall'altra i fedeli di Re Sil-

vio. «Siamo ancora all'inizio della discussione», è la frase densa di minacciose ombre di un membro del Carroccio. Comunque, se tutto va bene e se ai destri non vien voglia di qualche altro scherzetto tra di loro, oltre al presidente, la Vigilanza potrebbe eleggere oggi anche i due vicepresidenti (dovrebbero essere Giorgio Merlo del Pd e Giorgio Lainati per il Pdl). La prossima settimana dovrebbe toccare ai sette membri del consiglio. Sarà poi l'assemblea Rai - che si è riunita ieri per approvare il bilancio 2007 - ad eleggere l'intero consiglio d'amministrazione. Se ne riparla il 15 luglio. Sempre che oggi sia davvero il giorno di Orlando.